PERIODICO MENSILE DEL MOVIMENTO "TRA NOI"

tra NOI

PER LA SPIRITUALITÀ
DELL'ACCOGLIENZA
Anno LXII **10** / 2017

"Io sono la vite vera
e il Padre mio è l'agricoltore...
Rimanete in me ed io in voi"
(Gv. 15, 1-4)

Riflessioni

L'esigenza della unità teologica-pastorale

Attualità

Immigrazione, solidarietà e accoglienza

Tra Noi Periodico mensile del Movimento "Tra Noi"

Direttore responsabile: **Matilde Gana**

Coordinamento redazionale:
Antonella Simonetta, Antonio Casile

Fotografie: Archivio fotografico "Tra Noi"

Fotocomposizione e stampa:
Mancini Edizioni s.r.l. - Roma
Cell. 335.5762727 - 335.7166301

Redazione centrale: Via Machiavelli, 25 - Roma
Direzione, amministrazione e redazione "Tra Noi":
Via Monte del Gallo, 113 - 00165 Roma
Tel. 06.77200309 - 06.39387355 - Fax 06.39387446
movimentotranoi@virgilio.it
www.movimentotranoi.it

Tra Noi viene inviato gratuitamente chiunque ne faccia richiesta. Si sostiene grazie al contributo volontario dei Membri del Movimento "Tra Noi" e alla generosità dei lettori a cui stanno a cuore questa rivista e le sue finalità.

CCP **n. 26933002** intestato a:
Associazione "Tra Noi"
via Machiavelli, 25 - 00185 Roma

Per richiedere l'abbonamento o per qualunque corrispondenza contattare il Tra Noi.

Raccomandiamo di comunicare tempestivamente qualunque cambio di indirizzo onde evitare inutili spese postali.

Sped. abb. post. Art. 2 Comma 20/C L. 662/96 Filiale di Roma Aut. Tribunale di Roma n. 277 del 15 maggio 1952

Finito di stampare: **Ottobre 2017**

IN QUESTO NUMERO

2 Editoriale
Vivere la speranza

3 Camminiamo insieme
Care lettrici

4 Riflessioni
L'esigenza della unità teologica-pastorale

6 Chiesa
Orizzonti di speranza

8 Attualità
Immigrazione solidarietà e accoglienza

10 Nello spirito di don Orione
Sperare con Fede

11 Gocce di spiritualità
Il gusto di Dio

15 Il racconto
Con ago e filo

16 Cinema
Il ritorno alla «nouvelle vague», la famiglia e la ribalta della creatività napoletana

18 Testimonianza
"Donna di singolare attualità"

20 In diretta dal Movimento
20 *Il Cammino del Cristiano*
21 *Le Parabole del Regno*
22 *Il Progetto Amazzonia*
22 *Viaggio in Burkina Faso*

EDITORIALE

Vivere la speranza

Oggi, parlare di speranza sembra un invito all'utopia piuttosto che un aiuto a vedere la realtà con fiducia e coraggio, pronti a cercare in noi e negli eventi quel piccolo seme che può far crescere una diversa visione delle cose e del mondo, rendendo più gioiosa la vita e migliore tutto ciò che ci circonda.

Desideriamo condividere gli interrogativi e le inquietudini che assillano gli uomini del nostro tempo, con la capacità di infondere in una umanità sofferente semi di speranza e di autenticità, nella consapevolezza che ognuno è depositario di un frammento di verità, ha una storia da raccontare ed un potenziale di trasformazione che anela alla felicità.

Ci è stata consegnata con il battesimo una luce che brilla nelle tenebre e che sospinge nella ricerca del senso del vivere a servizio della società e della Chiesa. La speranza ci porta a credere che la creazione tende ad un compimento definitivo quando Dio sarà tutto in tutti. Diventa una forza ma anche un impegno a favorire questo avvento nella certezza che lo Spirito Santo sostiene e illumina, in un costante discernimento, il cammino da compiere per costruire il Regno di Dio che è già, nell'attesa del non ancora.

Per questo è essenziale rimanere attaccati alla vite e nutrirci, come ci insegna don Plutino di buone letture che ci aiutano a vedere la realtà con gli occhi di Dio.

L'esigenza del discernimento diventa una prerogativa essenziale quando alcuni episodi o fatti o scritti turbano le coscienze e la confusione pare far crollare anche i fondamenti della nostra fede.

Non devono perciò mancare gli orizzonti di speranza che vanno seguiti e costruiti nel proprio ambiente, con quelle seppur scarse possibilità che abbiamo: per esempio la prossima settimana sociale dei cattolici.

Uno sguardo sapiente su uno dei problemi del nostro tempo: l'immigrazione con Armando Caropreso può diventare speranza nella misura in cui si affronta la tematica con serietà e senza interessi di diverso tipo che mortificano i più poveri e creano ostilità.

Sperare con fede è quanto ci propone don Orione mentre don Marco Pozza ci augura di avere il gusto di Dio.

Il racconto e la mostra del cinema, in diverso modo, ci presentano aspetti, a volte tristi, del nostro quotidiano vivere mentre la testimonianza straordinaria di santa Francesca Cabrini ci incoraggia nel cammino dell'accoglienza ai migranti ed ai più bisognosi per costruire una fraternità universale.

A margine della settimana di formazione ed altre notizie ci riportano alle attività del Movimento spronandoci alla partecipazione nella coraggiosa esperienza dell'accoglienza, come ci propone Gerardo Moscariello nell'ultima di copertina.

LA REDAZIONE

La voce del Padre

Care lettrici

Care lettrici, non meravigliatevi se anch'io, poveretto, m'interesso del «TRA NOI» e dei vostri problemi. Vedete, care figliuole, ho il difetto di sentire come voi le stesse vostre preoccupazioni, di temere per le insidie che persone senza morale e senza Dio continuamente vi tendono, e poi desidero rivendicare quanto si dice e si scrive della vostra categoria, che ha il diritto di essere rispettata, amata e difesa come quella di tutte le altre lavoratrici e ancor di più. Desidero intanto farvi sentire attraverso le pagine di questo modesto foglietto un senso di fiducia in Dio, in voi stesse e nelle persone che lavorano per voi e apprezzano il grande contributo che date con il vostro lavoro alla società e alla patria. Ed è questa illimitata fiducia in voi e nella Provvidenza, che tutto regge e governa al di sopra delle cose umane, che mi associa alle brave collaboratrici e ai bravi collaboratori per dare vita a questo periodico che vedete sempre più bello e attraente, proprio come lo volete voi; con novelle, romanzi e articoli che sanno... di semaforo rosso e... chissà che in seguito non abbia anche i fumetti...

Ma voi, care lettrici, dovete collaborare con noi, nessuna esclusa, facendo la vostra parte, ossia leggere e fare leggere il giornalino, inviarlo al vostro parroco, alla vostra famiglia e alle vostre amiche perché esse un giorno venendo a Roma o altrove non si trovino come tante sperdute e incerte. È anche Vostro dovere aiutarci per le spese di stampa, come meglio potete, si sa, e nessuna, deve sentirsi dispensata, neppure la vostra brava e gentile signora.

Voi sapete che le gocce di acqua formano i torrenti e questi poi i fiumi, nevvero? Se ognuna di voi inviasse la sua gocciolina... altro che fiume. Quindi tutte dovete mandare la quota per l'abbonamento e chi manderà di più tanto meglio; saranno pubblicate a parte le offerte.

Vorrei vedervi tutte e dirvi una parola di conforto e d'incoraggiamento, ma, vi assicuro che vi sono tanto vicino e che insieme ad altre brave persone, che vi vogliono bene, prego per voi.

Vi benedico tutte anche quelle... biricchine...

Vostro carissimo in Cristo

Don Sebastiano Plutino

(novembre 1952)

L'esigenza della unità teologica-pastorale

Molte volte nel Pontificato di papa Francesco ero perplessa sulla motivazione della confusione generata dalle Sue affermazioni, anche tra i cattolici. Spesso il Suo parlare risente di una cultura latino-americana, meno intellettualistica e più pratica, più spontanea e realistica.

Mi sono chiesta: forse è necessario che i teologi si impegnino a spiegare il linguaggio di papa Francesco e far rilevare la profondità pastorale del Suo dire, incoraggiando i fedeli ad un serio impegno di meditazione e testimonianza. Sente Egli l'odore delle pecore e cerca di farne emergere il profumo. Spesso non è facile e richiede una disponibilità da parte dei cattolici ed orionini, in special modo, di andare oltre: approfondire e discernere nella fedeltà al Vangelo, alla Chiesa ed al Papa.

In questi giorni la "correzione filiale" di sessantadue studiosi sulle sette eresie proclamate da papa Francesco, mi ha sollecitato l'esigenza di confrontare al riguardo quello che teologi preparati e di fiducia esprimono sulle proposizioni intaccate da "eresia".

Innanzitutto appare evidente che estrapolare una frase da un contesto è sempre pericoloso e si presta a interpretazioni equivoche e strumentali che possono generare sfiducia e confusione anche sulle verità di fede. Inoltre appare segno di una strategia che mina i fondamenti della nostra cattolicità e fedeltà al papa.

Di mira viene presa soprattutto l'Esortazione Apostolica Amoris Laetitia e per questo ho ritenuto opportuno andare alle sue coordinate teologiche espresse nel libro di don Carlo Rocchetta mettendo in parallelo le eresie alla fonte teologica che, secondo i firmatari della lettera, viene compromessa.

Non si tiene in alcuna considerazione che l'Esortazione Apostolica è sintesi sapienziale di due sinodi sulla Famiglia e dunque frutto di riflessioni "mondiali" sull'amore nella famiglia, delle quali il papa ha tenuto conto ribadendo e confermando i principi evangelici della nostra fede, quali l'indissolubilità del sacramento del matrimonio e l'esistenza della fragilità umana con la conseguenza del peccato grave, mortale.

Il papa apre con prudenza uno spiraglio di ordine pastorale, collocando la seconda unione in *contraddizione oggettiva* con l'identità indissolubile del matrimonio cristiano, ma questo non vuol dire che in alcuni casi, i soggetti siano *soggettivamente e sempre* in stato di peccato mortale.

Un simile giudizio appartiene solo a Dio e va valutato alla luce della ricca dottrina della Chiesa sulle circostanze attenuanti e in relazione alle singole e molteplici situazioni (AL 300/301)

In questi casi, da valutare uno per uno, e da sottoporre al giudizio del ministro ordinato con un orientamento ad un cammino penitenziale di conversione, di preghiera, di maturazione delle scelte cristiane è essenziale *un discernimento*, dono dello Spirito Santo, che molte volte è nelle trame dell'Esortazione stessa. Peraltro, ricordo che nel catechismo, imparato da bambina,

studiavamo che per il peccato mortale era necessaria la materia grave ed il deliberato consenso, ossia c'era un dato oggettivo e uno soggettivo, dunque non si capisce dove è l'eresia che i "figli correttori" imputano al papa.

Certo ci vuole attenzione per distinguere tra condizione oggettiva di peccato e condizione soggettiva con la consapevolezza che non sempre e non in tutti i casi i due livelli coincidono.

Bisogna tener presente anche il principio dell'inculturazione, assunto come principio teologico, che al di là delle questioni dogmatiche definite dal magistero non può essere "globalizzato" (AL 8) Le culture sono molto diverse tra loro e ogni principio generale ha bisogno di essere inculturato, se vuole essere osservato e applicato (AL 3b).

L'impostazione di fondo della Esortazione Apostolica riprende le caratteristiche di tutto il Magistero di papa Francesco tendente ad una ecclesiologia pastorale della misericordia, una misericordia gratuita che guarda le persone nelle loro varie situazioni ed una Chiesa madre che parla ai suoi figli, nessuno escluso o condannato a priori e a vita.

Da questa impostazione emergono quattro parole chiave che possono illuminare la comprensione del magistero del papa: tenerezza, bellezza, concretezza e fragilità. Il tutto nel profondo rispetto della dottrina evangelica e della tradizione della Chiesa Cattolica.

Si evince che in questa impostazione la persona è al centro ed il mistero dell'Incarnazione ne è lo sfondo per cui la coscienza dell'uomo e la sua situazione concreta inonda ogni dogma e infonde nell'oggettività il sale della sapienza, nella docilità allo Spirito Santo. Infatti *la tenerezza* è il cuore della misericordia in una costante reciprocità che colora ogni relazione ed in particolare quella familiare; *la bellezza* è la fonte dell'amore. Dice Sant'Agostino che "noi non possiamo amare nient'altro che ciò che è bello". Ne deriva il gusto dell'altro, il valore estetico dello sguardo, la sacralità della persona, di ogni essere umano. E quindi *la concretezza*, la realtà storica attuale con le sfide che propone senza presentare un ideale teologico astratto, difficile da seguire e poco attraente ed infine *la fragilità* che esprime uno straordinario atteggiamento di umanità in un processo dinamico che avanza gradualmente con la progressiva integrazione dei doni di Dio.

La Chiesa si fa compagna di viaggio della persona, propone il criterio dell'accoglienza e dell'accompagnamento integrante dei suoi figli più fragili, non li abbandona, viene loro incontro, valorizzando sempre la soggettività primaria della famiglia e riscoprendola come una grande risorsa per una Chiesa che non condanna, ma che ama e che dà il primato all'evangelizzazione.

Forse l'aver elogiato la coscienza, peraltro già presente in Benedetto XVI e nel Concilio Vaticano II, come tabernacolo abitato dalla luce della Verità, mettere la soggettività della persona e della coscienza in rapporto all'oggettività della trascendenza, ha creato tanta confusione senza tener conto che questa non è auto-prodotta, ma è frutto di una mediazione che si chiama *discernimento,* parola che nel documento in questione, viene del tutto dimenticata.

L'Esortazione apostolica è preminentemente pastorale, non è la posizione di una scuola teologica ma perché pastorale comprende ed include la teologia. E non il contrario. Altrimenti il cristianesimo sarebbe una sorta di intellettualismo, proprio il contrario di ciò che vuole papa Francesco. Ci auguriamo che pastorale e teologia siano sempre le linee di un unico binario aperto a tutti: quello della salvezza portata da Gesù Cristo all'umanità intera. •

Antonella

Orizzonti di speranza

La speranza è una delle motivazioni fondamentali dell'agire umano, come espressione di vita. La speranza va oltre il limite del razionale, è dentro l'uomo e fuori dell'uomo e la sua somaticità, il suo essere persona incarnata, corpo e anima lo apre all'intervento dello Spirito di Dio e quindi alla speranza sicura della salvezza.
Dalla speranza umana a quella cristiana, ossia alla virtù teologale che ci è stata infusa nel Battesimo, per proporre una sintesi, per farne una opzione di vita ed un progetto educativo.
Trattasi di una virtù che guarda il futuro con ottimismo ed aiuta a realizzarsi come uomini nuovi che, giorno dopo giorno, costruiscono in Dio, per chi crede, l'uomo nuovo.
La speranza cristiana, mirando all'avvenire assoluto, relativizza nella prospettiva del provvisorio tutte le mete raggiunte dall'uomo nella storia. Non può dichiararsi soddisfatta di nessuna, ma cammina sempre in avanti in cerca del nuovo e del migliore, in uno stato di esodo verso il compimento futuro della promessa.
Essa però non solo non si oppone alle speranze dell'uomo, né le distrugge ma le assume e le orienta nella direzione del più perfetto e le sostiene perché non vengano meno e non si rassegnino di fronte alla terribile esperienza del male e del dolore nel mondo.
Ci sembrano questi i sentimenti che vogliamo nutrire nei confronti di un grande evento che la Chiesa ci propone: la 48ˆ settimana sociale dei cattolici che si terrà a Cagliari dal 26 al 29 ottobre 2017.
La tematica è di grande attualità e merita il sostegno forte e consapevole di una speranza che guarda il futuro con gioia, nella certezza che la presenza di Gesù in mezzo opererà per il bene dell'uomo, di ogni uomo.
La settimana sociale affronterà il tema del lavoro, di un lavoro che si vuole libero, creativo, partecipativo e solidale. C'è il desiderio di stare vicini a quanti soffrono per aver perso il lavoro o perché non riescono a trovarlo, ma anche e soprattutto si vogliono cercare insieme soluzioni e avanzare proposte per il mondo del lavoro.

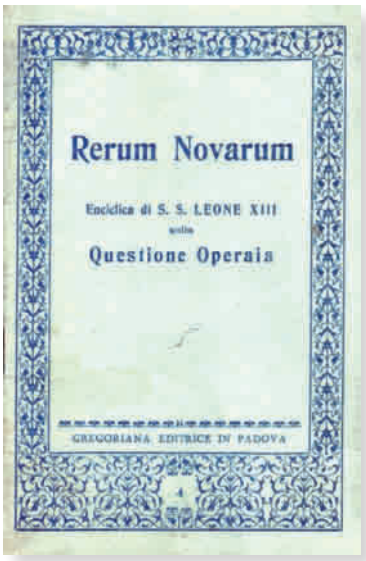
Art. 1
L'Italia è una repubblica democratica fondata sul lavoro

Seguendo l'indicazione di papa Francesco l'obiettivo è quello di "aprire processi" che impegnino le comunità cristiane e la società italiana a rimettere il lavoro al centro delle nostre preoccupazioni quotidiane a motivo della ineliminabile dimensione sociale della evangelizzazione.

Sia la Costituzione Italiana che nel primo articolo proclama che "la Repubblica è fondata sul lavoro" dal quale derivano diritti e doveri per contribuire al progresso "materiale o spirituale della società", sia la chiesa nei suoi numerosi Documenti: dalla Rerum Novarum (1891) di Leone XIII fino all'Evangelii Gaudium cap. IV hanno sottolineato l'importanza del lavoro per la dignità della persona e la sua realizzazione umana e sociale.

Nella società italiana, il lavoro ancora oggi si associa troppo spesso a problemi e difficoltà: pensiamo alla frustrazione dei giovani che non trovano possibilità di esprimere i loro talenti, anche professionali, in una occupazione adeguata; all'angoscia dei cinquantenni che perdono quel lavoro a cui hanno dedicato gran parte della loro vita; alla sofferenza di tanti sfruttati con il lavoro nero. Si estende a macchia d'olio l'area della povertà con disimpegno e depressione che certo non agevolano la crescita sana della società.

Bisogna anche tener presente che nelle società moderne il lavoro è soggetto a cambiamenti continui per la rivoluzione tecnologica che influenza anche gli stili di vita ed i modelli etici. Trattasi spesso di mutamenti che sollecitano domande di senso anche culturale e sfide di tipo antropologico che mettono a repentaglio la centralità della persona, le sue dimensioni relazionali e l'opzione preferenziale per gli ultimi.



Ancora oggi si fa fatica a riconoscere che non c'è altra via per una crescita armonica della persona che il lavoro. Vengono mortificate la sua creatività, la produttività e la famiglia. Lo sviluppo economico-sociale dipende dalla capacità di ogni singola persona, vera fonte della ricchezza di una comunità.

Abbiamo parlato all'inizio della speranza proprio perché ci appare essenziale trovare percorsi di riflessione, conversione ed azione che consentono di uscire dalla crisi in cui versa la nostra società da diversi anni.

Gli organizzatori della settimana sociale hanno scelto un metodo attivo e partecipativo, basato su quattro "registri comunicativi" per giungere a proposte accettabili e possibili: Denuncia, Ascolto e narrazione, Le buone pratiche ed infine La proposta. •

A. S.

IMMIGRAZIONE solidarietà e accoglienza

di Armando Caropreso

In questi giorni di afa estiva, di incendi e mancanza d'acqua, disorganizzazione e incapacità l'*Espresso* ha ripubblicato stralci di un articolo del giurista Stefano Rodotà, a circa un mese dalla sua morte, risalente a ben27 anni fa, in cui lo stesso profetizzava le difficoltà che avremmo incontrato in una società multietnica, multiculturale e multirazziale. Inutile dire quanto il professor Rodotà sia puntuale anche se la sua analisi parte dall'assunto dell'ineluttabilità di queste invasioni migratorie. Forse egli più che da giurista delinea le sue tesi da politico, nella consapevolezza che l'inevitabilità di queste invasioni, che possiamo definire veri e propri esodi, in particolare attraverso la prima porta del Mediterraneo, cioè l'Italia, derivano dalla mancata assunzione di responsabilità di alcune nazioni verso i paesi di partenza a forte spinta migratoria.

Il continente africano e parte dei paesi e territori medio-orientali sono stati storicamente terre di sfruttamento coloniale, prima direttamente da parte di alcune nazioni poi attraverso Multinazionali che tuttora lucrano e si arricchiscono con l'estrazione e il commercio delle loro materie prime più pregiate quali l'uranio i diamanti i carburanti ecc. ecc. Per di più pagando pochi soldi così come per la stessa manodopera locale che impegnano. Questo non ha creato sviluppo né democrazia con la conseguenza che ormai sempre si guerreggia per sopraffare e sopravvivere, in questo contesto di miseria e di affamati. I popoli si sollevano affrontandosi in lotte fratricide sotto varie etichette, come quelle religiose, tra tribù e tra paesi limitrofi. Oppure chi può e ha coraggio lascia il suo paese e immigra, affrontando pericoli inenarrabili: violenze, morte, stupri, ricatti. Sovente arruolati con la forza per combattere guerre di cui neppure conoscono o capiscono le motivazioni salvo quelle che vengono loro inculcate. Certo in questa crisi mondiale in cui molti valori si sono persi, ognuno cerca il proprio tornaconto, motivando quindi questo e quello secondo la propria convenienza. Restano però fermi e chiari alcuni punti: la ricchezza si è accentrata sempre più in poche mani. I poveri sono aumentati; la classe media si è ridotta al lumicino e, nonostante le specializzazioni e i titoli, il lavoro è un miraggio! Nessuno ha più certezza del domani e anche questo spinge all'egoismo del "tutto e subito". In questo quadro, politici e commentatori si sbizzarriscono in teorie e tesi secondo le proprie angolazioni, le proprie conoscenze sovente parziali, e gli interessi della propria parte quando non addirittura personali... Riflettendo sull' Italia c'è chi sostiene che con

la caduta del 'muro' che divideva il mondo in due blocchi contrapposti tra Paesi filo Usa e paesi filorussi, noi abbiamo perso la centralità e l'importanza nel Mediterraneo, anche in seguito all'instabilità della Libia, dell'Algeria dell'Egitto eccetera e che l'invasione migratoria ci ha permesso di riconquistare una posizione strategica di primo piano. Altri sostengono che questa 'Accoglienza' ci ha portato molti soldi dalla Comunità Europea, con ben 15 paesi paganti su 28, per far fronte alle relative spese. Altri ancor statistiche alla mano sulla nostra natalità, osservano che vi sono più morti autoctoni rispetto ai nati, riducendosi quindi la popolazione gradualmente. Perciò l'accoglienza, se pure con questi ritmi, riuscirebbe a compensare soltanto in parte la riduzione rilevata. Altri invocano una inesistente supremazia di razza.

Molti sposano questa o quella tesi quasi acriticamente, a seconda della capacità oratoria del sostenitore ovvero dei suoi scritti, mentre andrebbe fatta un'analisi comparativa di vari altri dati fra i quali certamente dovrebbero trovare spazio anche molti aspetti critici in cui attualmente si trovano gli italiani! Un popolo mal gestito che in oltre150 anni dalla sua Unità non è ancora riuscito a portare il suo Sud a parità del Nord; dove i giovani emigrano al nord e all'estero perché non trovano lavoro; la disoccupazione è altissima tra i giovani che sovente abbandonano gli studi perché, anche se laureati, non trovano occupazione se non in nero, parziale oppure a tempo determinato e in più sottopagati; con diverse regioni in mano a mafie di ogni genere; con una classe imprenditoriale non lungimirante e non propensa agli indispensabili investimenti, che cerca soltanto strade per abbandonare l'Italia in favore di nazioni con salari più bassi e agevolazioni fiscali più vantaggiose! Basti pensare che eravamo il paese della diversità alimentare, con proprie industrie di trasformazione: oggi queste sono quasi tutte, almeno le grandi che esportavano, in mano a capitali stranieri. Che dire poi dei cinquantenni che perdono il posto di lavoro e rimangono disoccupati, con pesanti impegni economici/familiari (mutuo, scuole dei figli, eccetera) che per il loro mantenimento devono gravare sui genitori vecchi e pensionati! L'abusivismo si mangia il territorio, togliendo spazio all'agricoltura, senza risolvere le necessità abitative degli indigenti, perché è un'edilizia solo speculativa e non sociale regolare; la Sanità riduce la copertura agli ammalati, scaricando i costi sempre sui più deboli e incapienti; le varie tasse gravano ognuna senza tener conto di un reddito complessivo, per cui chi riesce egoisticamente evade quel che può! Tutto questo e altro ha lacerato una fiducia istituzionale che doveva ancora finire di costruirsi con la costituzione della Repubblica e oggi siamo al "Si salvi chi può"...

Ecco allora emergere razzismi, egoismi, strumentalizzazioni, cioè le qualità peggiori di un popolo, che nella sua storia e natura ha invece il senso dell'umanità... Ci sono ancora possibilità di manovra, recuperando spazio per un progetto che dia inizio a risposte alle tante paure che affliggono il nostro popolo, così come ad un'accoglienza sia di transito che di permanenza, calibrata alle reali possibilità disponibili.

Quindi un progetto così detto in due tempi, uno interno tra compatibilità dei cittadini italiani e immigrati, e l'altro che preveda un accordo tra le parti in causa che incidono sulla povertà e sulla democrazia di questi popoli nei loro paesi, ma soprattutto le parti in causa che sfruttano i paesi in questione. Certamente non l'Italia che nella realtà è soltanto marginale e anzi subisce tutte le conseguenze delle altrui speculazioni. Gli Stati devono essere responsabili anche delle loro Aziende Multinazionali, che sfruttano i suddetti paesi, con interventi mirati, sviluppando e accordandosi per un progetto chiaro ai popoli, così da togliere spazi e paure di ombre ed egoismi, esprimendo Inoltre da subito un parere e una volontà non più ritirabile. Altrimenti avviene come per l'Accordo sul clima e il riscaldamento globale, faticosamente raggiunto sia pure con scadenze temporali assai differite, purtroppo poi rinnegato da Paesi importanti (vedi USA) e in buona sostanza vanificato. Così oggi registriamo uragani, terremoti, siccità sempre più intensi ed estesi proprio per non aver attuato da subito i progetti già decisi in questo campo. Purtroppo l'Unione Europea certamente non brilla in unità neppure su queste materie, così come sui controlli e sui movimenti dei capitali finanziari veri centri di potere assoluto. •

Sperare con Fede

La virtù della speranza ha per base Gesù Cristo, il sacrificio e le promesse di nostro Signore Gesù Cristo. Che lo Spirito Santo in questi giorni accresca in noi questa confortante virtù: ci dia una speranza ferma, incrollabile, altissima, che vada sino a farci toccare le porte del Paradiso. Se non va fin là, non è la virtù teologale di cui abbiamo necessità per salvarci e per essere religiosi non indegni.

Sperare con fede: aspettare sperando con viva e sicurissima fede: *«In spe contra spem; in Deo spes nostra; Deus spes nostra»*.

Questa speranza è la sola di buona lega: essa esige che confidiamo grandemente che, con la grazia e gli aiuti di Dio, potremo vincere tutti i nostri nemici interni ed esterni, tutti i nostri difetti, con la preghiera, con l'umiltà, con l'obbedienza alla santa Chiesa e ai superiori, e facendo gli sforzi necessari.

Che la nostra speranza in Dio, o miei cari sacerdoti, non abbia confine! Tutto possiamo e dobbiamo sperare da Dio, che tutto può e tutto vuole darci ciò che è nostro bene, purché Lo amiamo e Lo preghiamo, stando in ginocchio ai suoi piedi e ai piedi della santa Chiesa.

Chi confida in Dio non perirà in eterno, diceva mia madre, buona anima, senza sapere che ripeteva una frase della sacra Scrittura. E noi animiamoci di frequente nel cammino del santo servizio col ripetere: *«In Te, Domine, speravi, non confundar in eternum!»*.

Già altre volte vi ho detto che per amare veramente il Signore, la Madonna, le cose sante, la Chiesa, bisogna farsene quasi una fissazione... Sapete cosa significa essere fissati in una cosa? Vuol dire non veder altro, non amare altro, non voler altro che quella cosa...

Noi dobbiamo essere *fissati* unicamente in quello che riguarda l'amore e la gloria di Dio e della Vergine santissima e la salvezza delle anime. Qual era lo stato della Madonna verso Gesù? Voi lo sapete: non viveva altro che per Lui! Non parlava che di Lui e per Lui, soffriva e pregava volentieri per Lui; direi, pensava quello che pensava Gesù - se gli fosse stato possibile - tanto il suo amore desiderava essere vicino in sentimenti, pensieri e affetti a quello di Gesù... vivere all'unisono, in tutto, con Gesù. •

El Greco:
"Gesù e Maria"

Il *gusto* di Dio

Don Marco Pozza

D'in sulla campana della torre. Un rintocco: *l'Ave Maria.*

"Buonanotte!" - e ogni casa s'avvolge nel suo silenzio. Dalla piazzetta solo luci soffuse, l'eco d'intime confidenze, il sapore delle cose più recondite. E dentro mille profumi: della polenta sul fuoco, del formaggio stagionato, del pane abbrustolito. Eppoi la tovaglia e le briciole, il bicchiere bagnato di vino e gli occhi pregni di stanchezza. E' la sera d'un giorno qualunque: dentro casa, ognuno a raccontarsi ai suoi amori. A raccontare dei suoi amori. A parlare d'amore, ch'è poi l'eterno sussurrarsi di ciò che fa battere il cuore.

In casa, o dirimpetto a lei: nella stalla dell'ortolano. O nella cantina del vignaiolo, tra assi e botti, tra pannocchie e rastrelli, tra mestieri e narrazioni. A spartirsi la vita, ch'è gaudio e mestizia, balsamo e aceto, primavera e bufere.

In casa, nella stalla, sulla soglia.

Al chiaror di luna.

Lei, da lassù, ci mette del suo: spande luce sulla piazzetta. Quasi a tenere accesa la lanterna del giorno anche quando la notte sopravanza: quella naturale, quella dell'anima, la notte dell'amore. E' d'una presenza sorniona: finge d'essere distratta, finanche assente, eppur registra tutto, confidenze e batticuore, ansie di vecchie donne e fanciulleschi vaneggiamenti. Il dibattersi dell'ortolano, il dimenarsi dell'attesa, la composizione dello zolfo. Fa finta d'essere sbadata, eppur nulla le sfugge: odori e sapori, sguardi e trasalimenti, presenze e assenze.

Nulla, nemmeno il *gusto*

delle parole: lievi, soffici, vellutate. Sussurrate, bisbigliate, sovrapposte. All'orecchio, dando di gomito dallo sgabello, sul limitare della piazzetta. Parole che sono storie: feriali, eccezionali, farabutte. Storie che sono volti. Volti che sono aromi: d'abitudine, di stanchezza, d'ansia e di trepidazione. Volti e storie che tengono un *gusto.*

Il *gusto* della vita: «Ami la vita? / Sì, amo la vita / Allora hai fatto metà del cammino» (F. Dostoevskij, *I fratelli Karamazov).* Il gusto d'Iddio, ch'è l'aurora della vita. Teresa d'Avila, nel mentre preparava da mangiare per le sue consorelle, era intenta alla buona cottura d'un piatto e nello stesso nutriva splendidi pensieri su Dio: gioiva dell'Eterno prendendosi cura dell'effimero.

In casa, nella stalla, dentro la clausura. Dietro le sbarre.

Il *gusto* di una Presenza. Ch'è poi il *gusto* di una Memoria: della nostra memoria con Lui. «La sua memoria è dappertutto. Sui muri delle chiese e delle scuole, sulle cime dei campanili, dei tabernacoli e dei monti, a capo dei letti e sopra le tombe, milioni di croci rammentano la morte del Crocifisso. Raschiate gli affreschi delle chiese, portate via i quadri dagli altari e dalle case e la vita di Cristo riempie i musei e le gallerie. Buttate nel fuoco messali, breviari ed eucologi e ritrovate il suo nome e le sue parole in tutti i libri delle letterature. Persino le bestemmie sono un involontario ricordo della sua presenza» (G. Papini, *Vita di Cristo).* Persino le bestemmie nascondono il *gusto* di Lui. Della sua storia, ch'è poi la nostra storia di quaggiù.

L'appassionata storia di noi due: sotto il Cielo. Al chiaro di luna.

Nella stalla si faceva *filò.* Termine rubato alle mani di femmine: da *filare,* il lavoro delle ricamatrici, l'arte della pazienza, la grammatica della sera. Uscivano coi loro passatempi serali: la *molinèla* per filare la lana, il *guindolo per* fare e disfare le matasse, aghi e filo per *ponciàr,* arnesi da calze e ferri da maglie. Loro sugli scranni, i bellimbusti sdraiati sul *fenàr,* ad aggiustare cesti, rastrelli, forche e scagni. Da loro - artisti geniali d'un tempo che fu ragione di nostalgia - prese nome quell'arte ch'è rimasta l'arte della narrazione, del *gusto.*

Il *gusto* dell'ultimo gesto di quella liturgia feriale. Quello della femmina più vecchia, fors'anche della padrona che "attaccava" - verbo che odora di bucato, d'interruttore e d'amore - il Rosario. Con in calce quell'incomprensibile sequenza di preghiere: in ricordo della gente di contrada, del paese, dei dintorni. Della vacca morta sul burrone, della terra riarsa di sete, dell'agnello lento a crescere. Femmine e maschiacci cresciuti con addosso il dialetto, s'azzardavano col latino dei maestri. Inabissandosi nel turpiloquio: "Ave Maria, ména teco, santi mèro, mena futo, venti mero. Santa mia, mena diei, mora mora, mori amen" (Amen).

Rarissimi - e fu opera d'alto genio e di fine palato - compresero mai il significato di talune litanie. Forse non ne tenevano alcuno di significato. Però, nel mentre le decantavano, sapevano di *gusto.* E se lo spandevano addosso, fino ad attaccarselo sul viso. E rincasare, per appisolarsi.

Furono le prime catechesi di casa mia, le più belle: e fu opera di gente senza cultura, scevra di fronzoli e parca di teologia. Come parca fu la cena nelle sere di mestizia. La teologia le bocciarebbe appieno: quasi bestemmie, orazioni imperfette. Nella stalla pregano, altrove disquisiscono: ad oltranza, per abitudine, annoiati. Disgustosi, forse.

Dentro la stalla - nel mezzo del *filò* - Dio non fu mai un *sapere.* Era piuttosto un *sapore* e una *sapienza.* Cioè teneva un *gusto.*

Il *gusto* di Dio. Ch'è poi il gusto dell'umano.

Al chiaror di luna, cioè nell'ora delle confidenze più intime. Recondite. Il *gusto* e la *luna:* c'è traccia di un intrigo.

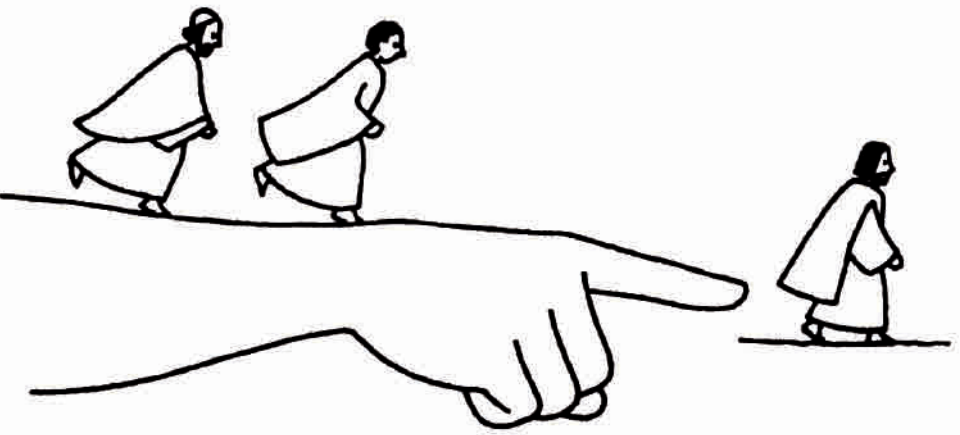
• • •

Chi furono quegli uomini che, primi tra altri, ebbero la cieca

fortuna di braccare Cristo? Una fortuna simile dev'essere stata guadagnata, altrimenti è ingiustizia, un'antipatica preferenza. Guarda che buffo il merito che potevano vantare: si son fatti trovare pronti al momento giusto. Ti ricordi quella splendida dedica che campeggia nella favola del gabbiamo Jonathan Livingstone: *«Raggiungerai il Paradiso quando avrai raggiunto la velocità perfetta. Il che non significa mille miglia all'ora. Perché qualsiasi numero è un limite, mentre la perfezione non ha limiti. Velocità perfetta vuole dire solo esserci, esser là»* (R. Bach). Esserci: quando il treno transita, quando lo sposo arriva, quando Cristo passa. Il loro merito abita tutto qui: erano uomini in ricerca, da tempo s'erano interessati, forse anche solo incuriositi, di quel Dio di cui tanta parte del mondo parlava, Lo stavano attendendo in compagnia del Battista. Insomma: non era gente distratta. Era gente che non s'accontentava, cercava il *di più.* Cercava Cristo. Tanto che quando avvertono che è Lui, *«seguirono Gesù».* Punto.

Dominichino: "Ecco l'Agnello di Dio"

Lui è un tipo tosto: è l'Amore ma è anche l'Amante. Certi giorni diventa pure l'Amato: roba da far tremare i polsi ai seduttori più incalliti. Lui avverte che l'aggancio è avvenuto: quelli gli stanno alle calcagna, per quell'amico che Gli ha preparato la strada, un giorno userà parole che mai nessuno ebbe più la gioia di sentirsi dire. Il mondo si è fatto da parte: Lui cammina ancora. Quei passi, però, sono storie, hanno dei volti, sono musica per le sue orecchie. Prende Lui l'iniziativa: *«Gesù si voltò e, vedendo che lo seguivano, dice: "Che cercate?"».* E' la prima parola che l'evangelista Giovanni registra dalle labbra di Cristo: la prima parola è una domanda. Lui sarà l'uomo delle domande. Quell'Uomo sa tutto, eppure chiede. Guarda cosa chiede: *«Che cercate?».* La megalomania non Gli appartiene: non dice "Chi cercate?", bensì "Che cosa cercate?". Non chiede dunque: "Cercate me?", che sarebbe ovvio. Chiede l'essenziale: "Che cosa sperate di ottenere seguendo me?". Vuole la risposta a quei passi: nessuna illusione, che non s'immaginino un Dio a loro misura, che sia tutto chiaro fin dall'inizio. Li guarda e vuol sapere cosa c'è dentro quel muscolo che gli uomini chiamano cuore. *Cercare* è verbo di desiderio e sorpresa, d'insonnia e di mistero, d'ansia e di stupore. E' ostinazione, pazienza, agguato: lacrime, sguardi, feritoie. Cercare Dio certuni giorni sarà follia. Per taluni tormento.



Lui li guarda e loro si lasciano guardare: «Io vi domando - disse papa Francesco ai catechisti -: ma tu ti lasci guardare dal Signore? Lasciarci guardare dal Signore. Lui ci guarda e questa è una

maniera di pregare Come si fa? Guardi il Tabernacolo e ti lasci guardare: è semplice! E' un po' noioso, mi addormento. Addormentati! Lui ti guarderà lo stesso». Si sono lasciati guardare. E poi: imbambolati, come sempre. Lui domanda e loro, invece che rispondere, domandano: *«Rabbi, dove abiti?»*. Non rispondono, eppure è come si spogliassero nudi: "Dove tieni scuola, dov'è che insegni, dove ti possiamo trovare?". Che è molto di più che chiedere il numero di telefono, l'indirizzo di casa, un contatto. E' chiedere a quell'uomo come fare per non perderlo più adesso che l'hanno trovato. Sono uomini, e come uomini ragionano: trovato l'Amore della vita, come fare adesso per non rischiare di perderlo più? Cristo non si sottrae a quella domanda amorosa, la più amorevole delle domande d'amore. Come un amante, scrive loro l'indirizzo. Sullo sguardo, più che nei brogliacci di un vecchio foglio ingiallito. L'indirizzo è un imperativo: «Venite e vedrete». Un imperativo e una promessa. Una risposta che non risponde: sono le risposte degli onesti. Quell'Uomo che si è voltato non è un Uomo scontato di conseguenza mica farà mai sconto alcuno. "Gente - è come se dicesse - mettetevi in cammino e vedrete dove abito". Tommaso, il portavoce dei dubbiosi, un giorno mostrerà di aver capito poco nulla: *«Signore, non sappiamo dove vai e come possiamo conoscere la* via?» (14.5). Tommaso è convinto che per conoscere la strada bisogna prima conoscere la mèta. Cristo è convinto del contrario: quando si conosce la via giusta, si giunge anche alla meta giusta.

Più che scoraggiante è stato chiaro quell'Uomo. Chiaro con quei due, con Tommaso e chiarissimo con me. Il cristianesimo è sì la storia di un incontro, ma un incontro del quale non teniamo noi l'iniziativa. Dio si fa trovare, ma non sempre nel luogo e nel tempo in cui l'uomo Gli dà appuntamento: lo fa nei tempi e nei luoghi in cui avverte la possibilità di una verità più pulita del desiderio umano. Puoi anche sapere dove incontri Dio, con chi eri quando l'hai incontrato. Ciò che non potrai nemmeno immaginare è dove Lui ti condurrà dopo quell'incontro: è stando con Lui che il futuro si dischiuderà. Che è come dire: *«Venite e vedrete»*. Punto e a capo: nessuna "liquidazione totale" da Me.

E loro? Seppur impappinati, scelgono di scegliere: *«Andarono dunque e videro dove egli dimorava e quel giorno rimasero con lui»*. "Andarono": cioè si misero in gioco, accettarono la sfida, scelsero di sfidare l'ignoto in Sua compagnia. Videro in Lui il Dio affidabile e convincente. Quando Giovanni metterà mano al suo Vangelo, sarà ormai prossimo alla soglia dei novant'anni: certi amori, prima di raccontarli, bisogna viverli appieno. Eppure, quando scriverà, mostrerà di ricordarsi tutto di quel giorno. Anche com'erano posizionate le lancette dell'orologio: *"Erano circa le quattro del pomeriggio"*. Dopo oltre quarant'anni, ricorderà addirittura l'ora nella quale venne investito da quello sguardo. Certi sguardi sono come diamanti: sono per sempre. •

Caravaggio
"La vocazione
di Pietro e Andrea"

Con ago e filo

Si riusciva a vedere di là, nell'altra stanza, eppure la porta era chiusa. Che non era una magia lo si capiva dalla tristezza di Clarissa e Beatrice in preda a un pianto che non sembrava placarsi.
«Basta. Basta. Basta» continuava a dire Beatrice singhiozzando.
«Io mi faccio la valigia. Avete capito? Mi faccio la valigia!». Clarissa era sempre stata diversa da Beatrice, come da tutte le sorelle, ma negli ultimi mesi pur avendo soltanto sette timidi anni s'incamminava verso un'autonomia sempre più spinta. Ribelle molto prima dell'adolescenza, ma per motivi sempre comprensibili e condivisibili.
E poi accanto Agata, la mamma, impietrita, lo sguardo fisso oltre la porta e l'intimità della loro camera sfregiata da quel grosso buco nel legno.
«Mi dispiace bambine. Mi vergogno per quanto è accaduto. Non dovevate assistere a questa sfuriata del papà». Agata accarezzava loro i capelli mentre parlava, ma la voce le si rompeva sempre di più. Stava cedendo al pianto. Enrico si era chiuso in bagno da alcuni minuti. La vergogna doveva essere sufficientemente grande da imporgli un riparo dallo sguardo affranto e deluso dell'universo femminile, praticamente il settantacinque per cento della famiglia. Aveva sfondato una porta per nervoso. Soprattutto aveva bucato la porta della loro camera da letto e lei questa singolare coincidenza gliel'avrebbe sicuramente fatta notare.
Clarissa si staccò da Beatrice e andò verso il bagno nell'altra ala della casa.
La porta era chiusa a chiave. «Papà puoi uscire per favore?».
«No. Non ne ho voglia».
Beatrice continuava a singhiozzare. Clarissa si era seduta vicino alla porta, con la schiena appoggiata, e continuava a dialogare con il padre come quegli esperti che vengono chiamati per dissuadere un folle che sta per compiere una strage. Oltre a quella esasperata saggezza maturata accanto a due adulti troppo litigiosi, Clarissa aveva seriamente paura, un sentimento che mise Agata in grado di farsi forza e riprendere in mano il suo ruolo di mamma.
Andò in camera dei giochi delle bambine e prese un piccolo libricino che era da tanto che non leggeva alle piccole.
«Mamma, mi fa piangere questo libro. Lo sai che mi fa piangere».
«Vedrai che questa volta ti farà bene. Ci sono libri che ci fanno meglio quando siamo tanto tristi. Capita anche a me. Fidati, Beatrice, della mamma!».

«Questo libro si intitola **Urlo di mamma** *e lo ha scritto Jutta Bauer che è un'illustratrice e scrittrice per bambini...». Enrico ascoltava dal bagno, ma sul suo viso il rossore era tale da non farlo uscire ancora da lì. Ascoltò il racconto seduto sul bordo della vasca come fosse dedicato anche lui. Si dimenticò di esistere per pochi attimi che lo portarono a ricordare quanto spavento sentiva quando il padre urlava con la madre.*
«Mamma, ma il piccolo pinguino è stato ricucito veramente tutto, tutto da mamma Pinguino? Proprio tutto? Non è che è rimasto un braccio appeso a un albero della foresta?».
«Clarissa sono certa che mamma Pinguino ha fatto il suo dovere. Come tutti noi anche lei sbaglia quando urla forte, quando si agita troppo, quando fa un buco nella porta del suo iglù. Anch'io vorrei tanto avere ago e filo stasera e potervi ricucire, piccole mie, per lo spavento che avete preso mentre io e papà litigavamo».
«Infatti chissà dove sono finiti la mia testa e il mio cuore. Mi sento tutta strana. Magari sono finita al Polo Nord e mi si è ghiacciato il cuore».
«Capisco Beatrice, hai ragione. Stasera vi propongo di dormire tutte assieme nel mio letto e di dimenticarci strette strette di quel buco che si vede nella porta. Domattina a colazione parleremo con il papà. Ora non penso che se la senta di uscire dal bagno».
«Ti sbagli Agata e non sai sempre tutto! Prova a tenerlo a mente per favore». Una voce non ancora del tutto pacifica veniva dal corridoio. Il papà era finalmente uscito, anche se il volto non era ancora dei migliori.
«Anche a me dispiace di aver esagerato e di aver rotto perfino una porta, ma mamma a volte mi fa arrabbiare proprio tanto con il suo modo puntiglioso. La nostra camera così bucata mostra che non siamo perfetti. Non ho ago e filo, bambine, nemmeno io. Domani me lo faccio prestare dalla nonna, ma ora, anche se un po' mi vergogno, vorrei stringervi tutte e tre in un abbraccio. Spero possa ricucire la nostra famiglia».

Arianna Prevedello

La 74esima Mostra Internazionale d'Arte cinematografica di Venezia

Il ritorno alla «nouvelle vague», la famiglia e la ribalta della creatività napoletana

Anna Lisa Putortì

La «nouvelle vague» italiana è tornata al Lido? **"Hannah"** il coraggioso film di Andrea Pallaoro passato nel concorso di questa edizione numero 74 della Mostra internazionale d'arte cinematografica di Venezia, ha lasciato dietro di sé molte voci contrastanti e consegnato un meritatissimo Leone d'oro come migliore attrice alla sua protagonista, Charlotte Rampling.

Opera seconda del cineasta, nato a Trento ma con un master in California, che aveva già convinto con il suo Medeas presentato sempre a Venezia nella sezione Orizzonti, Hannah si regge tutto sull'interpretazione magistrale dell'attrice francese che, in un film con pochissimi dialoghi su una donna che dopo 40 anni di matrimonio si confronta con le conseguenze dell'arresto del marito accusato di un reato gravissimo - la pedofilia - è bravissima a dare un senso ai tantissimi non detti attraverso lo sguardo continuo sulla sua quotidianità, fatta di piccoli rituali, e di una vita che piano piano va in frantumi.

«Volevamo eccitare l'attenzione dello spettatore nascondendo più

Charlotte Rampling con il regista Andrea Pallaoro

che mostrando, il mio obiettivo fin dall'inizio era di penetrare il mondo interiore di questa donna, intrappolata dalle sue incertezze e paralizzata dalle sue dipendenze. Volevo che il film rispondesse alla domanda cosa succede nella mente di una persona che, dopo aver vissuto per tanto tempo insieme a un'altra, ha una rivelazione che capovolge totalmente il rapporto e la propria identità» ha affermato il regista trentino. «Sappiamo tutti - racconta invece l'attrice - che è difficile conoscere veramente le persone anche se ti sono vicine. In questo film la macchina da presa esplora l'esistenza di questa donna per mostrare come può sopravvivere a quello che le è capitato», e, continua, «con questo film raccontiamo che spesso anche le persone più vicine non le conosciamo».

Oltre ad Hannah, che ha fatto parlare alcuni (in primis il direttore del festival Alberto Barbera) di ritorno alla «nouvelle vague», è stata confermata la positiva eterogeneità dei film italiani presentati in concorso.

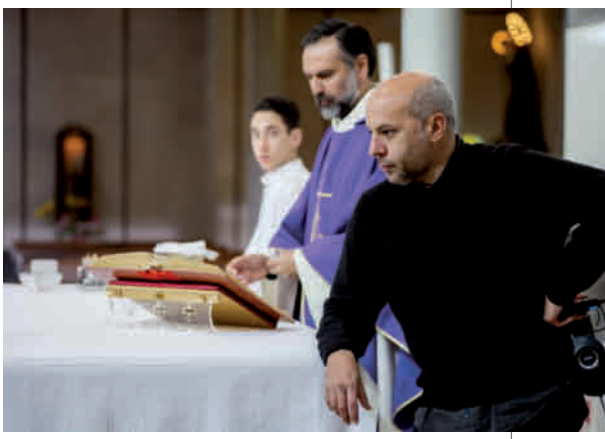
Passiamo al secondo film più apprezzato dalla critica al Lido **"Ella & John – The Leisure Seeker"** di Paolo Virzì che torna on the road dopo "This must be the place" e "La pazza gioia" ma questa volta non ha intorno a sé i rassicuranti panorami toscani. La Route 1 sulla East Coast degli States che termina a Key West dove si trova la casa di Hemingway è la nuova via da percorrere insieme a Donald/John ed Helen/Ella. The Leisure Seeker è, infatti, il soprannome del vecchio camper con cui Ella e John Spencer andavano in vacanza coi figli negli anni Settanta. Una mattina d'estate, per sfuggire

Il regista Paolo Virzì

ad un destino di cure mediche che li separerebbe per sempre, la coppia sorprende i figli ormai adulti e invadenti e sale a bordo di quel veicolo anacronistico per scaraventarsi avventurosamente giù per la Old Route, il loro sarà un viaggio pieno di sorprese.

In coda alle preferenze della critica **"Una famiglia"** film difficile di Sebastiano Riso, interpretato dalla moglie di Paolo Virzì, Micaela Ramazzotti che interpreta Maria, una donna il cui destino sembra essere segnato da una ripetitività senza via d'uscita, insieme al compagno Vincenzo (Patrick Bruel, attore e star della canzone francese) coinvolta – suo malgrado - in un mercato nero di bambini: li concepiscono quando trovano una coppia disposta ad acquistarli tramite un mediatore e poi li vendono. Ma fin dall'inizio del film è chiaro che Maria, nonostante l'amore per il marito Vincenzo, vuole trovare un modo per uscire da questa dolorosa routine.

Anche nella sezione "Orizzonti" del Festival molti i film interessanti.
Primo tra tutti **"Gatta Cenerentola"** il sorprendente film di animazione che è anche un musical (diretto dai napoletani Alessandro Rak, Ivan Cappiello, Marino Guarneri, Dario Sansone) che racconta la storia di della piccola Mia, a cui viene affibbiato il crudele soprannome di gatta cenerentola dalle sorellastre, nella rivisitazione moderna e partenopea della fiaba classica di Giambattista Basile.
Figlia di don Vittorio Basile, uomo di grande ingegno che aveva il progetto di trasformare Napoli in una virtuosa città della scienza, Mia è rimasta orfana dopo che Salvatore Lo Giusto detto "'o Rre", capoclan del riciclaggio, ha ammazzato suo padre con l'aiuto della bella e letale Angelica, promessa sposa di Basile. Da quel momento la ragazzina è costretta a vivere in una nave da crociera dismessa nel porto di Napoli, insieme con la perfida matrigna e i sei dispotici fratellastri, covando in silenzio la vendetta: uccidere Salvatore 'o Rre e liberare per sempre se stessa e la sua città. Anche Primo Gemito, ex uomo della scorta di Basile, porta avanti il progetto parallelo di riportare la legalità nel porto di Napoli e sottrarre Cenerentola dalle grinfie di Angelica.
Alle Giornate degli autori si è vista, infine, una delle opere italiane più convincenti, **"L'equilibrio"** di Vincenzo Marra, che racconta, con lucidità e profondità, la difficile realtà napoletana nelle zone più colluse con la malavita attraverso lo scontro, ideologico e spirituale, di due preti che vivono in modo diametralmente opposto il loro sacerdozio.
La storia è quella di Don Giuseppe che, arrivato a Napoli, si ritrova a sostituire Don Antonio, prete carismatico amatissimo dai fedeli, promosso a Roma per la sua capacità di trascinare le folle, il quale dà immediatamente un consiglio al protagonista: «Tu sai che qua la situazione è complicata, quindi mantieni l'equilibrio", un consiglio da Gattopardo. Tanto quanto è amabile Don Antonio, così è schivo, riservato, quasi monolitico, anche nella postura, Don Giuseppe: incapace di chiudere gli occhi davanti alle ingiustizie che gli si presentano ogni giorno, il prete cerca di seguire la sua missione senza farsi influenzare da fattori esterni, finendo però per inimicarsi sia la criminalità organizzata, con cui non vuole scendere a compromessi, sia i fedeli, che non ci stanno a rischiare la propria incolumità per amore di ideali astratti e lontani dalle loro miserie quotidiane.



Il regista Vincenzo Marra sul set del film "L'equilibrio"

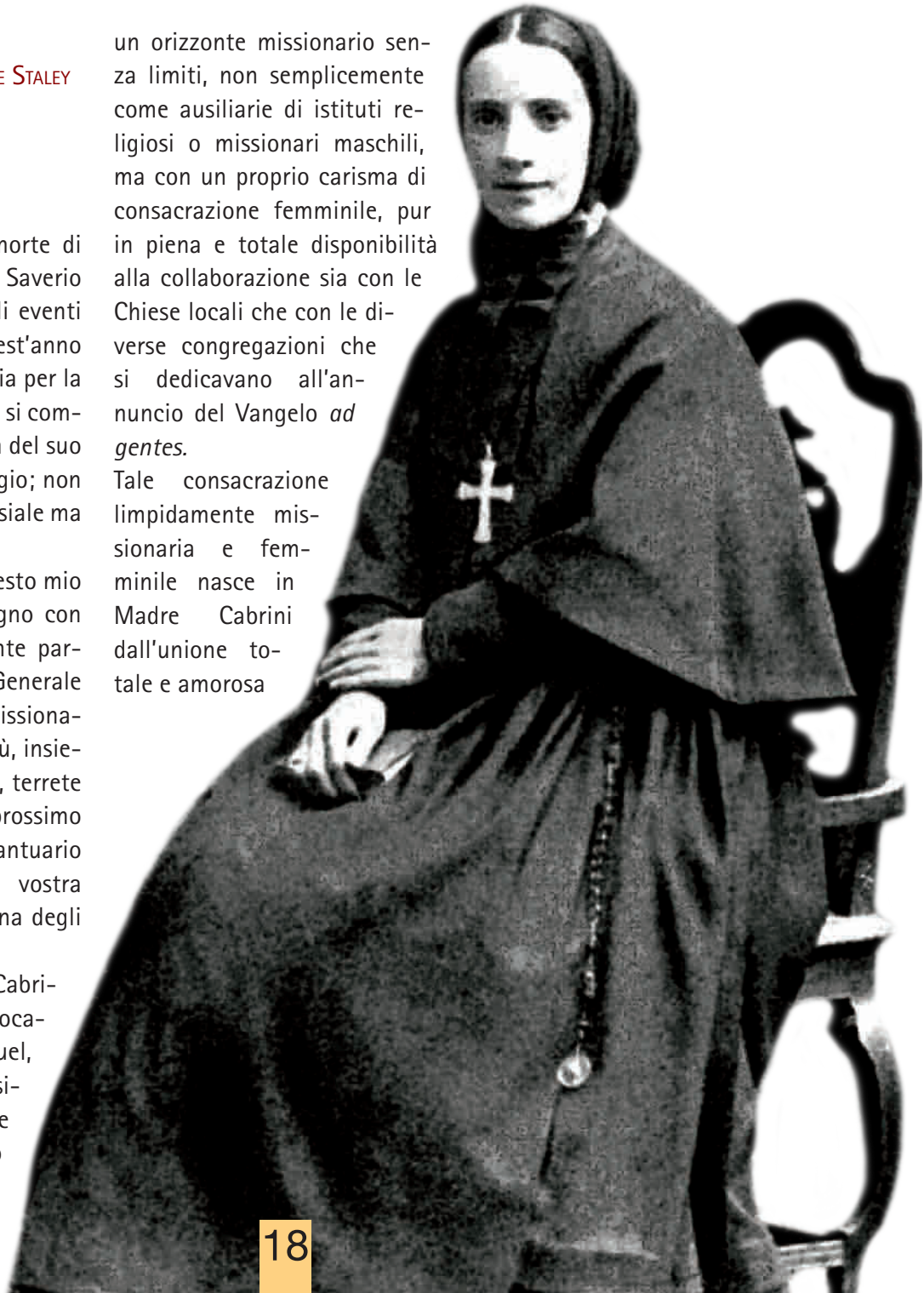
Tutti film interessanti, dunque, e che hanno la particolarità di essere girati a Napoli e in napoletano. Che sia questa la nuova nouvelle vague?

"Donna di singolare attualità"

Questo è il titolo dell'Osservatore Romano settimanale che riproduce la lettera inviata da papa Francesco alla Superiora Generale delle **Missionarie del Sacro Cuore di Gesù** *in occasione del centenario della morte di santa* **Francesca Cabrini**.
Da oltre 40 anni le suore di questa Congregazione ospitano a Roma la Comunità Capoverdiana TRA NOI nella loro sede di Via Sicilia 215.
Per tutti i tranoisti questo anniversario vuole essere un ringraziamento a Dio ed alla Congregazione, invocando su tutti gli immigrati la speciale protezione della Santa.

Alla Reverenda
Madre Suor Barbala Louise Staley
Superiora Generale
delle Missionarie
del Sacro Cuore di Gesù

Il centenario della morte di Santa Francesca Saverio Cabrini è uno degli eventi principali che segnano quest'anno il cammino della Chiesa, sia per la grandezza della figura che si commemora, sia per l'attualità del suo carisma e del suo messaggio; non solo per la comunità ecclesiale ma per l'intera società.
Pertanto desidero, con questo mio messaggio, che accompagno con la preghiera, spiritualmente partecipare all'Assemblea Generale che come Istituto delle Missionarie del Sacro Cuore di Gesù, insieme con collaboratori laici, terrete dal 17 al 23 settembre prossimo a Chicago, presso il Santuario Nazionale intitolato alla vostra amata Fondatrice e Patrona degli emigranti.
Santa Francesca Saverio Cabrini ha accolto da Dio una vocazione missionaria che in quel, tempo poteva essere considerata singolare: formare e inviare per tutto il mondo donne consacrate, con un orizzonte missionario senza limiti, non semplicemente come ausiliarie di istituti religiosi o missionari maschili, ma con un proprio carisma di consacrazione femminile, pur in piena e totale disponibilità alla collaborazione sia con le Chiese locali che con le diverse congregazioni che si dedicavano all'annuncio del Vangelo *ad gentes.*
Tale consacrazione limpidamente missionaria e femminile nasce in Madre Cabrini dall'unione totale e amorosa



con il Cuore di Cristo, la cui misericordia supera ogni confine.
Ella vive e trasfonde alle sue suore uno slancio di riparazione per il male nel mondo e per la lontananza da Cristo, che sostiene la missionaria in imprese superiori alle forze umane: l'espressione paolina *«Omnia possum in eo qui me confortat» (Fil* 4, 13) era il suo motto. Motto confermato dal sorprendente numero e dall'importanza delle opere avviate durante la sua vita, in Italia, Francia, Spagna, Gran Bretagna, Stati Uniti, America Centrale, Argentina e Brasile.
Ma l'amore per il Cuore di Cristo, che si traduce nell'ansia evangelizzatrice, risplende nell'attenzione di Francesca Saverio Cabrini per quelle che oggi chiameremmo le periferie della storia: ad esempio, un anno dopo un crudele linciaggio di italiani, accusati di aver ucciso il capo della polizia di New Orleans, in Louisiana, Madre Cabrini aprì una casa nel quartiere italiano più malfamato.
Il carisma di santa Francesca Saverio Cabrini anima una dedizione totale e intelligente verso gli emigranti, che dall'Italia si recavano nel Nuovo Mondo.
Questa scelta è frutto della sua obbedienza sincera e amorosa al Santo Padre, Papa Leone XIII, e non esclude l'attenzione ad altri campi di azione missionaria. Gli odierni spostamenti epocali di popolazioni, con le tensioni che inevitabilmente si generano, fanno di Madre Cabrini una Figura singolarmente attuale.
In particolare, la Santa unisce l'attenzione alle situazioni di maggiore povertà e fragilità, come gli orfani e i minatori, a una lucida sensibilità culturale, che, in continuo dialogo con le gerarchie locali, si impegna a conservare e ravvivare nei migranti la tradizione cristiana recepita nei paesi d'origine, una religiosità talvolta superficiale ma spesso impregnata di un'autentica mistica popolare, offrendo d'altra parte le strade per integrarsi pienamente nella cultura dei paesi di arrivo, così che i migranti italiani fossero accompagnati dalle Madri Missionarie ad essere pienamente italiani e pienamente americani.
La vitalità umana e cristiana dei migranti diventa così un dono per le Chiese e i popoli che accolgono. Le grandi migrazioni odierne necessitano di un accompagnamento pieno di amore e intelligenza come quello che caratterizza il carisma cabriniano, in vista di un incontro di popoli che arricchisca tutti e generi unione e dialogo e non separazione e ostilità.
Senza dimenticare che santa Francesca Saverio Cabrini conserva una sensibilità missionaria non settoriale ma universale, che è vocazione di ogni cristiano e di ogni comunità dei discepoli di Gesù.
La presente ricorrenza centenaria invita a prendere nuovamente coscienza di tutto questo, con intima e gioiosa gratitudine a Dio. E ciò costituisce un grande dono anzitutto per voi, figlie spirituali di Madre Cabrini.
Possa l'intero vostro Istituto, ogni comunità, ogni religiosa ricevere un'abbondante effusione dello Spirito Santo, che ravvivi la fede e la sequela di Cristo secondo il carisma missionario della Fondatrice; e spinga anche numerosi fedeli laici a condividere e sostenere la vostra azione evangelica nell'attuale contesto sociale.
Da parte mia, con vivo affetto vi assicuro il ricordo e la preghiera, sia perché la figura di Madre Cabrini mi è da sempre familiare, sia per la speciale sollecitudine che dedico alla causa dei migranti. Mentre vi chiedo di pregare per me e per il mio ministero, di cuore invio alla vostra Assemblea, alla Congregazione e a tutta la famiglia Cabriniana una speciale Benedizione Apostolica. •

FRANCESCO

Dal Vaticano, 29 agosto 2017
Memoria del martirio
di san Giovanni Battista

A margine della settimana di formazione

Il Cammino del Cristiano

Penso a voi, mentre guardo le prime stelle. Così scrisse San Luigi Orione, e questa frase ridonda nella mia testa mentre mi trovo su una nave, al ritorno dalla Sardegna, nelle ore più piccole della notte, poche settimane dopo la settimana di Formazione svoltasi a Dimaro (TN) nella prima settimana di agosto.

E già, perché le magnifiche sensazioni provate nel Soggiorno Formativo, ancora smuovono e spingono e infiammano la mia anima. E la mia anima, così smossa è sempre più alla ricerca.

Come tutte le belle esperienze fatte col Movimento Tra Noi, anche questa mi è piombata addosso, senza sapere cosa aspettarmi, ma solo con una sete di sapere e di nuova formazione.

Chiamati per essere mandati. Era il tema. E già dal primo giorno si è respirato questo. Il tutto è iniziato dal viaggio in pullman, dove persone di ogni età (quasi come nei giochi, dai 0 ai 99) si sono sentite parte di un unico gruppo, cantando, pregando, ridendo.

Appena arrivati la cosa che più mi ha toccato, è sentire l'odore dei territori montani quando piove, e subito alla mente mi sono tornate le estati passate a Visso, uno dei territori purtroppo colpiti dal sisma del 2016. Ma subito qualche membro, vedendo il mio comportamento divenire leggermente più malinconico, ha cercato di capire cosa avessi… anche in questo ho sentito forte la Spiritualità dell'Accoglienza.

Certo, affacciarsi ogni mattina sulla Val di Sole è stato un balsamo per gli occhi e per la mente, fare le passeggiate perdendosi nei silenziosi boschi ti rimette in contatto con l'essere e con la natura. E quelle montagne, sempre alte sopra di te, ricordano l'umiltà, ricordano quanto possiamo essere piccoli. E che infine, l'unica grandezza che abbiamo, equivale al bene che possiamo dare.

Appena presa confidenza con i luoghi, tutti eravamo pronti per la formazione vera e propria, e così come il tema principale è stato Chiamati-per-essere-mandati, anche la formazione è stata fatta "snocciolando" il tema in diversi "sottotemi": chiamata, essere, fare, andare.

Giorno per giorno, formatore per formatore, per entrare sempre di più nella logica del Cammino del vero Cristiano, *un cammino spesso con le scarpe strette*. Percorso fatto con la formazione, con la testimonianza, e con un ospite, Aldo Bertelle che ha portato al Tra Noi la sua esperienza di vita, inserendo il discorso della Vocazione e della Carità.

Il tutto è stato intervallato dalle Sante Messe e dalla profonda Adorazione Notturna, in cui ognuno ha dato il suo contributo di una o più ore, dalle confessioni e dai momenti di fraternità e animazione.

I lavori di gruppo, dopo ogni formazione, hanno dimostrato la gran voglia di mettersi in gioco, di crescere, di portare avanti il Carisma e la Spiritualità. E i momenti insieme, hanno consolidato il gruppo e le dinamiche.

La settimana, ahimè, è passata anche troppo in fretta, ma si sa, quando si sta bene… il tempo sembra passare troppo velocemente.

Fortunatamente, ancora non stanchi e affamati di Spiritualità, al ritorno ci hanno atteso i festeggiamenti per la Salus Popoli Romani, con la Santa Messa celebrata da Mons. Giovanni d'Ercole e a seguire l'agape fraterna, con divertente intrattenimento per tutta la sera. Nessuno se ne voleva andare!

Perché la Verità è che le forme di Accoglienza sono infinite, ma una di queste è sicuramente non negare a nessuno lo stare insieme! •

Tiziano

ESERCIZI SPIRITUALI 2017 per la Famiglia Orionina

Santuario del Getsemani, Capaccio-Paestum (SA)
20-24 Settembre 2017

Le Parabole del Regno

"È necessario una grande rinascenza di fede" (San Luigi Orione)

Siamo alla 19a edizione degli Esercizi spirituali della Famiglia Orionina, che vede riunirsi ogni anno i vari rami della famiglia carismatica: religiosi, religiose, e soprattutto membri del MLO, che sono la maggioranza: quest'anno oltre una quarantina i partecipanti.
A guidare le meditazioni è stato don Paolo Clerici, che partendo dalla nota pagina di don Orione: "Lavorare cercando Dio solo", ha dato il senso ai tre giorni, come un Ridare a Dio il Primato nella nostra vita.
È stato un bagno nella Parola di Dio, soprattutto con l'approfondimento delle parabole del Regno di Dio, contenute nel cap. 13 di Matteo, con cui ognuno ha potuto confrontare il proprio cammino di vita.
Venerdì: Giornata penitenziale, con la possibilità delle confessioni, e nel pomeriggio il Pellegrinaggio al Santuario della Madonna del Granato (Melograno), dove si è giunti meditando sulle stazioni della via crucis, le cui riflessioni sono state preparate dai partecipanti stessi.
Il culmine è stata la Celebrazione della Santa Messa, presieduta da don Alberto Alfarano.
Sabato ha presieduto la celebrazione don Domenico Crucitti, che ha ricordato il suo 50 di ordinazione sacerdotale e 60 di vita religiosa. Inoltre ha ricordato tutto il cammino fatto: partendo da uno stimolo di una decisione capitolare e per intraprendenza di don Vincenzo Alesiani, si diede inizio nel 1998 agli Esercizi della Famiglia orionina, che furono fatti per la prima volta a Montebello della Battaglia (PV).

Nel Pomeriggio, c'è stata una visita artistico-storica-culturale: essendo vicinissimi a Paestum, si è colta l'opportunità di fare una visita ai resti dei templi, ben conservati della Magna Grecia, l'antica Poseidonia, divenuta Paestum al tempo dei romani, e in seguito Capaccio.
Il museo e la bellezza del sito archeologico con i maestosi 3 templi hanno fatto conoscere una parte della storia gloriosa di queste terre.
Domenica mattina la condivisione finale e la conclusione, per poi ritrovarsi tutti nel Santuario del Getsemani a celebrare l'eucaristia: momento ottimale per ringraziare il Signore per tutti i suoi benefici,e per quanto si si è condiviso in questi giorni.
Si riparte rinfrancati nel corpo e nello spirito, e ricaricati per continuare il cammino, ognuno con i propri impegni di lavoro professionale, apostolici, nel nome di don Orione continuando a impegnarci nel fare il bene.
Buon rientro e buon cammino di fede a tutti!

don Leonardo

Il Progetto Amazzonia

La terza edizione del progetto nella grande Amazzonia brasiliana ha portato anche quest'anno, nel mese di luglio, una quarantina di professionisti della sanità e membri dei Focolari a trascorrere un periodo in località sperdute e dimenticate.

Óbidos, sulla riva sinistra del Rio Amazonas, circa 1.100 chilometri (per via fluviale) dalla capitale Belem, è una città di quasi 50 mila abitanti. Un solo ospedale, retto dai Frati Francescani della Divina Provvidenza, assolutamente insufficiente per assistere i casi più gravi. Dopo un appello della Conferenza Episcopale brasiliana, un folto gruppo di medici, infermieri e gente comune, da alcuni anni, durante le ferie, si mette in viaggio per portare cure e vicinanza alla popolazione, specialmente nelle comunità rivierasche. **È l'ormai noto Progetto Amazzonia.**

Giunti a luglio a Óbidos, i "missionari" di quest'anno, una quarantina di persone provenienti da varie parti del Brasile, dopo una preparazione di vari mesi e l'invio – per via aerea e fluviale – di 15 scatoloni di medicine, materiale odontoiatrico e giocattoli, raccolti durante la recente Run4Unity di Belém, hanno trovato la collaborazione e l'ospitalità delle famiglie del posto. A partire dal sindaco, che ospita quattro persone, mette a disposizione una barca e un pullman con cui recarsi sia nelle comunità dell'interno che quelle "ribeirinhas" (tre comunità che non ricevono mai cure mediche e raramente vanno in città) e paga una cuoca per i giorni di permanenza. La prima comunità incontrata (2000 persone) abita in un'area accanto a un "lixão" (immondezzaio). Qui il gruppo si ferma tre giorni.

Ben più dei numeri (8 giorni, 611 visite mediche e 221 visite odontoiatriche) parlano i commenti dei protagonisti, medici e gente del posto. Una signora, visitata per un forte mal di testa, torna anche nei giorni successivi per respirare un'atmosfera che lei definisce "di paradiso". Al termine della "cura" il mal di testa è quasi scomparso. Eliane viene da São Paulo: «Prima di venire mi ero documentata su internet. Ma qui è tutto un'altra cosa, una lezione che porterò con me per tutta la vita. Dopo il trauma vissuto – riferendosi alla recente perdita del marito – pensavo che sarei rimasta indifferente a qualsiasi altro dolore. Invece ora ho tante idee e una gran voglia di aiutare!».

Tiago è un ragazzo di Óbidos che per la seconda volta partecipa al Progetto. Non potendo acquistare un paio di occhiali, viene organizzata una colletta: «Vedere tanta generosità mi fa venire la voglia di fare qualcosa anch'io!». Ana Carla (medico): «Mi sono resa conto che la nostra realtà non è la peggiore! Ascoltare da diverse mamme che il loro figlio non era mai stato visitato da un medico mi ha fatto pensare: magari non riesco a risolvere il problema, ma posso amare, dare ascolto, conforto, una medicina. È già qualcosa. Non mi sento stanca, la mia stanchezza sta nel chiedere: "Cosa mangia il tuo bambino?" e sentirmi rispondere: "farina"». •

VIAGGIO IN BURKINA

Il Cardinale Philippe di Ouagadougou in Burkina Faso, ospite della Casa Tra Noi, dove ha soggiornato per alcuni giorni per partecipare ad un Convegno, è rimasto colpito dallo spirito di accoglienza vissuto in questa struttura.

Ha approfondito con Antonella la spiritualità ed il carisma ed ha espresso il desiderio di portare questa spiritualità nel suo Paese e nelle attività della sua Diocesi, assicurando la possibilità anche di un cammino vocazionale. Ha quindi invitato Antonella nella città di Ouagadougou per conoscere la realtà di quel Paese e poter insieme verificare la possibilità di una presenza Tra Noi in quella realtà.

Di ritorno a Roma dopo poco tempo, il Cardinale ha rinnovato l'invito ed ha indicato le date più opportune per questa iniziativa: la prima o l'ultima settimana di settembre.

Quindi Antonella con Dina e Odette – una congolese che lavora presso l'Hotel Casa Tra Noi, che conosce bene il Paese di Burkina Faso e la lingua francese – sono partite il 2 settembre 2017 per una decina di giorni.

Hanno visitato diverse realtà presenti

Don Fulvio Ferrari, economo generale della Congregazione di don Orione e Padre Ademar, che guida i Ritiri Spirituali, si intrattengono con il gruppo Tra Noi di Araguaina.

FASO

nel territorio tra cui la comunità orionina nella quale sono state accolte con grande disponibilità e affetto. Si sono incontrate con comunità di Suore e sacerdoti e con un gruppo di Vergini Consacrate che collaborano con il Cardinale e nelle varie parrocchie.

Hanno vissuto una esperienza molto forte di povertà, di abbandono e di rassegnazione, fin dal primo istante in cui sono arrivate in quel Paese.

Ma ne' il caldo, ne' le zanzare hanno scoraggiato la loro missione dalla quale si spera che il seme gettato in quella terra produca numerosi frutti.

Accoglienza

Superare distinzioni,
evitar protagonismi,
strappi, liti, divisioni
o forti individualismi...

Condividere problemi,
propositi, ansie, dolori,
esperienze, cure, sistemi
fondanti menti e cuori...

Promuovere la persona
con consigli, idee, aiuto,
sorrisi, una parola buona ed
economico contributo...

Accettare sani progetti di
vita civile, politica, sociale,
confrontar propositi retti
di visione e valore culturale...

Ogni diversità di cultura
di arte o professione
sono ricchezza pura
se accolti con passione...

Ogni gesto quotidiano,
fatto in modo ordinario
è recepito dal "lontano"
con affetto straordinario.

L'accoglienza come seme
interrato, freddo o gelo
certamente non teme,
se fecondato dal Vangelo.

L'uomo può più della scienza,
rendere il mondo più bello
ché con la vera accoglienza
ogni uomo è tuo fratello!

Gerardo Moscariello

In caso di mancato recapito restituire a CRP Roma - Romanina stampe per la restituzione al mittente previo pagamento resi